

evitare quanto è successo in Francia, cioè, una comunicazione di tipo diverso.

Come lei giustamente ricordava, il risultato francese è forse anche dovuto ad una distanza fra gli interventi europei e la percezione che i cittadini ne hanno. Oggettivamente, però, il voto francese è stato pesantemente condizionato dalla situazione francese, per quanto tutti condividiamo, insieme alle *elite* culturali francesi, alcune critiche sul modello adottato per l'approvazione prima e la ratifica poi della stessa Costituzione.

Tuttavia, c'è sempre il rischio di chiudersi in un'aurea elitaria per cui esistono considerazioni di cui solo noi siamo a conoscenza rispetto ad un contesto più allargato e popolare che, invece, percepisce problemi molto più concreti.

Fra le cause che il ministro ha posto in luce nella sua relazione, in ordine ad una situazione che può avere pesantemente condizionato questo voto (mi riferisco alla crisi economica negli stessi settori che sono in difficoltà da noi), si è fatto riferimento all'introduzione dell'euro, all'allargamento ai nuovi paesi che si affacciano nel contesto economico, alla crescita del prezzo del petrolio. Tuttavia, non è stata considerata quanto accaduto dopo l'11 settembre del 2001, guerra compresa. Può darsi che pecchi di fantasia eccessiva, però, quando ci sono grandi interessi in gioco, come nel caso di un mercato di più di 400 milioni di consumatori, che può essere - se davvero raggiungeremo gli obiettivi della strategia di Lisbona - seriamente competitivo a livello mondiale, mi domando anche se altri contesti internazionali non remino contro. Non dimentichiamo, infatti, che, nel settembre del 1992, c'è stata quella tempesta valutaria per cui saltarono i mercati internazionali; ciò avveniva poco prima del gennaio 1993, quando doveva instaurarsi la libera circolazione delle merci, dei capitali e dei servizi. Non dimentichiamo che la stessa cosa successe anche nel settembre del 2001, quando nel 2002 doveva avvenire l'ingresso dell'euro. Naturalmente, questo potrà sembrare un collegamento eccessivamente fantasioso, però, le crisi econo-

miche, in ogni momento, creano la nascita di neonazionalismi, di chiusure; certamente, rispetto ai progetti che l'Europa si è data, questi fatti sono assolutamente negativi.

Forse, l'Europa si è data una programmazione senza avere una strategia. Anche la stessa ratifica della Costituzione, come pure lo stesso processo di Lisbona, sono pensati sempre *rebus sic stantibus*, cioè, dimenticandosi che l'evoluzione politica ed istituzionale avviene in un contesto economico che può esercitare conseguenze negative a causa di fattori imprevedibili (soprattutto se questi provengono da soggetti esterni) che devono essere valutati: un quinto del personale del Pentagono lavora sulla strategia. Migliaia di persone ed ingenti risorse finanziarie sono mobilitate a tal fine.

Vorrei solo ribadire che il dibattito politico all'interno del nostro paese e il lavoro che attende il Governo, in collaborazione con il Parlamento, deve essere allargato anche alle realtà territoriali. L'Italia è tra i paesi che hanno strutture regionali e territoriali con poteri legislativi che, proprio per questo motivo, devono essere maggiormente coinvolte sia nella fase ascendente, sia in quella discendente della legislazione comunitaria.

Dobbiamo ripensare ad un progetto politico per l'Europa che, forse, questo allargamento accelerato ha indebolito, ma si deve al contempo promuovere una diversa riflessione sulla comunicazione che deve esistere fra il contesto istituzionale europeo e quello popolare, dei singoli paesi. Spesso, parliamo di Europa e dei popoli europei senza pensare a quali siano gli strumenti che, oggettivamente, mettono in relazione i due contesti.

Spesso sembra ancora di essere davanti a concetti come patria e nazione mentre, se pensiamo ai modelli di intervento dell'Unione europea, a cominciare dai fondi strutturali, ci troviamo di fronte alle regioni. Quindi, ben vengano anche proposte nuove - che dobbiamo fare - al fine di favorire una partecipazione diversa delle regioni al processo decisionale, dando maggiori poteri al Parlamento. Dopo la

mancata ratifica da parte francese del trattato costituzionale tra le strade da percorrere, oltre alla strategia di Lisbona, c'è anche quella delle cooperazioni rafforzate. Ritengo che il nostro paese debba avere le idee chiare in merito ai settori e agli argomenti da considerare sotto questa ipotesi, peraltro, prevista dai trattati vigenti.

Inoltre, dobbiamo procedere ad una riflessione interna al Parlamento ma allargata al contesto territoriale su un progetto politico chiaro, che preveda anche la modifica di alcune istituzioni affinché siano più rappresentative. Una medesima riflessione dovrà riguardare anche la strategia che il Governo intenderà seguire ai fini di una collocazione chiave dell'Europa in un contesto mondiale.

Su questo ed altri temi dovremmo aprire un dialogo, confrontandoci, anche in vista della proposta che entro il 15 ottobre il Governo dovrà formulare (cui potrebbe contribuire anche la nostra Commissione a titolo di consultazione).

La mancata ratifica del trattato costituzionale da parte della Francia, per certi versi, potrebbe offrire l'occasione per una pausa di riflessione che potrebbe avere effetti positivi in termini di nuove prospettive ed obiettivi.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, gli interventi dei colleghi hanno posto — come si suol dire — parecchia carne al fuoco; quindi, continuando ad utilizzare questa metafora culinaria, sarà lei ora che dovrà fornirci le ricette, cioè le risposte.

**GIORGIO LA MALFA, Ministro per le politiche comunitarie.** Ringrazio il presidente della Commissione e i colleghi per i loro interventi e per la cortesia con la quale hanno espresso il loro apprezzamento circa l'impostazione del mio intervento introduttivo.

Se non vi fosse stato il voto francese, oggi la nostra attenzione si sarebbe, naturalmente, concentrata sulle materie inerenti la funzionalità del dicastero. In ogni caso, di fronte ad un evento politico di questa portata, è senza alcun dubbio giu-

sto che questa Commissione abbia esteso la discussione ad un confronto di opinioni tra le diverse forze politiche del nostro paese sul futuro dell'Europa.

Da cosa sono state determinate le risultanze del voto francese? Il presidente Stucchi ed altri colleghi hanno sottolineato alcuni fattori: il problema economico, l'allargamento a paesi quali la Turchia e il cosiddetto deficit democratico, cioè la lontananza delle istituzioni europee dai cittadini.

Certamente dobbiamo renderci conto che, rispetto ai primi anni del dopoguerra, molto è cambiato relativamente al processo di costruzione europea.

Al collega Azzolini che ha parlato di questo, vorrei ricordare che a Strasburgo, nei corridoi del palazzo sede del Parlamento europeo, sono collocate una serie di fotografie che, ricordando le figure dei padri fondatori dell'Europa, ispirano — almeno al sottoscritto — un certo tipo di riflessione.

In una di queste fotografie si vede Winston Churchill che parla nella piazza principale di Strasburgo e fa il segno della vittoria rivolgendosi ad una popolazione lacerata e attorniata dalle macerie della guerra: l'Europa unita, infatti, è nata grazie alle dolorose esperienze della guerra e della conseguente distruzione che essa ha portato con sé.

Accanto a quella fotografia ve ne è un'altra che colpisce molto e che rappresenta due uomini anziani — Mitterrand e Kohl — che camminano mano nella mano. Una volta ho visto una fotografia analoga di De Gaulle e di Adenauer immortalati durante la firma del trattato di amicizia franco-tedesco. Tornando alla fotografia dei due anziani che camminano tenendosi per mano bisogna domandarsi cosa essa possa oggi significare agli occhi di un giovane in visita al Parlamento europeo.

Le immagini delle distruzioni portate dalla guerra e dei due anziani leader di Francia e di Germania che camminano mano nella mano indicano il cammino percorso dall'Europa. È questa la ragione per la quale sia Kohl sia il Presidente della Repubblica Ciampi hanno spesso parlato

dell'Europa in termini di pace e di guerra; infatti, per gli uomini appartenenti a quella generazione - e, in parte, anche alla mia essendo io nato nel 1939 - l'Europa è una questione di guerra o pace e non, invece, una questione di economia e di diritti. Per chi le ha viste da vicino, l'Unione Europea era la garanzia che le macerie descritte nella foto di cui sopra non potessero ripetersi.

Quindi, il dato politico rappresentato dall'unione federale europea nacque dall'idea che solo uno Stato federale avrebbe potuto impedire al drago del nazionalismo di rialzare la testa costringendo così l'Europa alla terza (e, magari, ultima) conflazione.

Tutto questo ha portato, negli anni cinquanta, alla costruzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, al tentativo della Comunità europea di difesa e, infine, al mercato comune.

Successivamente, il processo federalistico si è arrestato forse anche a causa del suo stesso successo. Infatti, come è stato scritto da uno studioso dell'integrazione relativo all'Unione europea, gli Stati nazionali (usciti distrutti e in condizioni pressoché disperate dalla seconda guerra mondiale) hanno saputo collaborare fra loro e mettere in piedi quelle strutture di cooperazione che hanno consentito la ricostruzione delle loro economie. Infatti, alla fine degli anni sessanta il mercato comune ebbe un grande successo: era in atto una fase di grande sviluppo economico tale che la forza degli Stati nazionali si ricostruì attraverso il successo dell'Unione europea. Di converso, proprio in quel periodo secondo me - e cioè durante il corso degli anni settanta - cadde in Europa la prospettiva federalistica. Noi stiamo inseguendo tale prospettiva in un momento in cui le condizioni politiche che l'avevano determinata (la paura della guerra e del nazionalismo) sono venute meno: è questa, secondo me, la difficoltà maggiore che l'Europa sta incontrando.

Allo stesso tempo, però, mi chiedo come si possa fare a meno di una struttura europea. Come si può pensare di mantenere i grandi risultati ottenuti - che

hanno consentito alle popolazioni dei vari Stati europei di convivere e di crescere - in assenza di una struttura di cooperazione europea? È proprio per questo motivo che gli Stati facenti parte dell'Unione debbono collaborare fra di loro.

Nonostante i risultati ottenuti in Francia e l'esito - forse negativo - delle votazioni che domani si terranno in Olanda, il processo di integrazione europea non si fermerà perché non si può più fermare; infatti, i paesi membri ormai sono largamente integrati tra loro. Ai giovani d'oggi - molti dei quali non hanno la minima idea di come si sia arrivati ad un tale livello di unità - appare naturale recarsi all'estero per studiare grazie al programma Erasmus o viaggiare con lo stesso passaporto e innaturale recarsi in paesi quali la Gran Bretagna che mantengono ancora la loro tradizionale moneta.

Ci troviamo in una situazione particolare caratterizzata dalla difficoltà di far progredire il processo federalistico; ciò tuttavia non deve consentire la dissoluzione europea che comporterebbe conseguenze ben più gravi.

È evidente che l'euro, nonostante le sue pecche, ha costituito una barriera protettiva di fronte agli eventi verificatisi in seguito alla sciagura dell'11 settembre 2001. Le crisi mondiali, infatti, avrebbero provocato effetti ben più devastanti in assenza della moneta unica europea.

Tutto ciò ci porta a concludere che non possiamo fare a meno dell'Europa, anche se è lontana la realizzazione di uno Stato sovranazionale.

Riguardo all'immigrazione (qualche collega ha fatto riferimento alla direttiva Bolkestein), il voto negativo che, forse, si registrerà in Olanda non dipenderà dalle popolazioni provenienti dai paesi di più recente adesione alla Comunità - come, ad esempio, la Polonia - ma da quelle provenienti dal terzo mondo. La paura francese, come ricordava l'onorevole Di Teodoro, ha preso le sembianze dell'idraulico polacco; nonostante ciò, in Francia, si teme molto di più la presenza dell'immigrato magrebino.

Questa è la ragione per la quale il voto espresso dalle cosiddette cinture operaie popolari delle grandi città è divenuto un voto contro l'immigrazione che, tra l'altro, è un fenomeno indipendente e non conseguenza dello stadio di integrazione europeo.

Lo ripeto: il fenomeno dell'immigrazione dal nord Africa, ad esempio, che fa sentire il suo peso anche in paesi come il nostro, non è figlio del processo di integrazione europeo, ma dello squilibrio tra nord e sud. Se il capitalismo, invece di svilupparsi in Cina, prendesse forma in Africa del nord, oggi - probabilmente - vivremmo una condizione meno complicata da questo punto di vista.

L'economia è, attualmente, il problema che preoccupa di più e che crea un senso di insicurezza nelle persone. Si pensi che in Germania vi sono cinque milioni di disoccupati (un milione nella sola regione della Westfalia a nord del Reno, la zona più altamente industrializzata della Germania); le conseguenze di tutto questo sono la sfiducia verso il Governo del proprio paese accompagnato da un desiderio di cambiamento.

In Francia il 12 per cento circa della forza lavoro risulta disoccupata; inoltre, la stessa occupazione è caratterizzata da un aumento della precarietà che caratterizza il nostro come gli altri paesi.

Se non affrontiamo tale problema e l'Europa non riprende il cammino dello sviluppo, anche una costruzione solida come l'euro rischierà di indebolirsi. Non vi è dubbio alcuno, infatti, che l'euro debba la propria forza al successo dell'economia europea. Se questo risultato mancasse, la moneta comune finirebbe per rappresentare solo ciò che ha determinato la dinamica dei prezzi al momento del cambiamento e che ha causato la perdita del potere di acquisto lamentato in Italia, in Francia e Germania: in tal caso, non dovremmo stupirci se, in assenza di piena occupazione, la gente, mossa da evidenti preoccupazioni, iniziasse a ritenere sbagliata la strada dell'integrazione.

È perciò assolutamente necessario riscuotere successo in questo ambito, te-

nendo presente che, secondo le autorità europee, il successo auspicato non potrà esser raggiunto attraverso le politiche monetarie - in ragione delle regole di stabilità su cui è fondata la stessa Banca centrale europea - né attraverso le politiche fiscali, nella convinzione che queste ultime non possano fornire il necessario contributo alla piena occupazione. Del resto, anche qualora l'Europa si dimostrasse assai più generosa riguardo alle politiche fiscali, per l'Italia sarebbe comunque difficile trarne beneficio, a causa delle dimensioni del proprio debito pubblico, sottoposto al giudizio delle agenzie di *rating*.

Parlando della strategia di Lisbona, alcuni colleghi, tra i quali gli onorevoli Airaghi e Frigato, hanno evidenziato come questa sia fallita. Personalmente, concordo sulla necessità di partire dalla fotografia dell'esistente. Sono dell'avviso che il Governo debba parlare chiaramente dei problemi esistenti, partendo, appunto, da una disamina effettiva della realtà. Le cose non funzionano in Europa e in Italia, l'economia non cresce: non è possibile negare l'evidenza. Però, se intendiamo far crescere la nostra economia, dobbiamo avere il coraggio di intraprendere la strada delle politiche di Lisbona, ovvero liberalizzazione, privatizzazione, flessibilità, spesa per la ricerca scientifica - che significa controllo delle spese correnti - e programmi di innovazione.

È assolutamente necessario, dunque, imboccare questa strada, probabilmente non agevole da percorrere dal momento che le resistenze politiche saranno molto profonde. Ne abbiamo avuto prova quando in Italia ci siamo posti il problema della flessibilità del mercato del lavoro: le difficoltà e la resistenza a modificare il « modello sociale » sviluppato nel corso negli ultimi trent'anni si sono dimostrate enormi. Tuttavia, non abbiamo alternative. Se l'Europa vuole riprendere il proprio cammino, deve dare una risposta di piena occupazione, e per raggiungere questo obiettivo è necessario imboccare la strada della microeconomia e dei mercati. Per intraprendere un simile percorso, infine, è

imprescindibile la presenza di un bilancio europeo. Perciò, ho posto il problema delle prospettive finanziarie. In tal senso, qualora la presidenza lussemburghese mantenesse ferma la propria posizione, sostenendo, dopo il fallimento del referendum francese, l'impossibilità di registrare un altro insuccesso anche relativamente alle prospettive finanziarie, condannerebbe il bilancio europeo a rimanere solo un bilancio dell'agricoltura: ciò significherebbe uccidere l'unica speranza di dar vita al progetto di ripresa. Per questo ho parlato di Lisbona, evidenziando come per l'Italia rappresenti un test fondamentale, cui non potremo sottrarci, dopo aver sentito le parti sociali, ed ovviamente il Parlamento. Cercheremo di perseguire quegli obiettivi con il massimo impegno.

Quanto al ritardo storico nel recepimento in Italia delle direttive comunitarie ed alle infrazioni amministrative, di cui ho parlato, sfortunatamente la responsabilità non è solo di uno ma del sistema politico-amministrativo nel suo complesso. Abbiamo ereditato una situazione protrattasi nel tempo.

È vero che ciclicamente - dovrei dirlo quasi fuori verbale, ma non lo farò - si è riscontrato un miglioramento nei periodi in cui la presidenza di turno dell'Unione è spettata all'Italia: in questi casi statisticamente si è registrata un'attività straordinaria di recupero del paese, ma la tendenza di fondo resta negativa. Ciò deriva in parte anche dal fatto che l'Italia è stata molto europeista ma poco europea. Negli anni, il nostro paese si è dimostrato impegnato negli obiettivi europei, e anche troppo generoso: altri esclamavano «*I want my money back*». Probabilmente, almeno in qualche caso, sarebbe bene dimostrare maggior determinazione nel chiedere ciò che ci spetta, ciò di cui abbiamo bisogno. Per farlo, però, occorre essere in linea con la maggior parte dei *dossier*; solo così sarà possibile rivendicare eventuali interessi nazionali da difendere anche a livello comunitario, si pensi al caso del Mezzogiorno. Certamente, qualora le lacune si assommassero alla violazione di tutta la normativa comunitaria,

dal calcio agli appalti, diventerebbe particolarmente difficile ottenere tale risultato. Per questa ragione, mi sono concentrato nel richiamato tentativo di miglioramento.

Debbo comunque riconoscere che, non appena si chiede loro un sforzo, la risposta delle amministrazioni è positiva: se così non fosse, non avremmo potuto presentare al Consiglio dei ministri 26 provvedimenti attuativi di direttive comunitarie. Questo merito va riconosciuto non solo al Ministero delle politiche comunitarie ma ai vari ministeri competenti per materia. Compito del ministro per le politiche comunitarie è semplicemente di coordinare l'insieme, eventualmente chiedendo al ministro dell'economia la disponibilità di risorse necessarie al finanziamento degli interventi attuativi. Ciò dimostra che è possibile ottenere ottimi risultati stabilendo un rapporto corretto con le amministrazioni interessate. Il mio auspicio è che identici risultati possano essere conseguiti, anche per il caso di infrazioni, nei rapporti con le amministrazioni regionali e comunali.

Terrò conto delle singole questioni su cui i colleghi mi hanno chiamato a fornire risposte. Confermo che ci vedremo periodicamente con una certa frequenza. Io stesso cercherò di partecipare alle sedute della Commissione, compatibilmente con gli impegni comunitari, avendo intenzione di recarmi il più possibile a Bruxelles, che per l'Italia ha ormai acquisito un'importanza estrema. È necessario frequentarla, dimostrando ai nostri interlocutori che l'Italia è un paese convinto fino in fondo a sostenere il processo europeo, impegnandosi a fare la sua parte. Spero di non deludere in questo i colleghi del Parlamento, a cui il Governo deve la sua fiducia.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il signor ministro per il suo prezioso intervento e per la documentazione consegnata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto integrale della seduta odierna (*vedi allegato*). Desidero peraltro sottolineare che, per riuscire in questo importante obiettivo, sarà assolutamente neces-

sario sfruttare le potenzialità della nuova legge n. 11: la disciplina in essa contenuta permetterà probabilmente di porre rimedio ad alcune disfunzioni riscontrate in passato, consentendoci di ottenere risultati sicuramente migliori per il futuro del nostro paese. Nel salutare ancora il ministro, colgo l'occasione per ringraziare anche tutti i colleghi intervenuti, per la loro presenza quantitativamente e qualitativamente rilevante.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,55.**

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 29 giugno 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

**ALLEGATO**

**(Documentazione consegnata dal ministro per le politiche comunitarie)**



Presidenza del Consiglio dei Ministri  
DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE COMUNITARIE  
ufficio legislativo

1. Alla data del 23 aprile 2005, di insediamento dell'on. Giorgio La Malfa, nell'incarico di Ministro per le politiche comunitarie risultavano ancora da recepire le seguenti direttive:

- Legge comunitaria 2003	n. 8 in allegato A	Con data di scadenza della delega al 30 maggio 2005
-	n. 18 in allegato B	
- Legge comunitaria 2004	n. 10 in allegato A	Con date di scadenza della delega più diluite nel tempo
-	n. 40 in allegato B	

## 2. COMUNITARIA 2003

Tutte le deleghe conferite dal Parlamento, pur nella ristrettezza del tempo utile residuo, sono state esercitate mediante:

### **A) approvazione in via definitiva delle seguenti 10 direttive:**

<b>1999/63/CE</b>	relativa all'accordo sull'organizzazione dell'orario di lavoro della gente di mare concluso dall'Associazione armatori della Comunità europea (ECSA) e dalla Federazione dei sindacati dei trasportatori dell'Unione europea (FST).
<b>2002/84/CE</b>	Modifica le direttive in materia di sicurezza marittima e di prevenzione dell'inquinamento provocato dalle navi

<b>2002/73/CE</b>	Modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro
<b>2002/87/CE</b>	Relativa alla vigilanza supplementare sugli enti creditizi, sulle imprese di assicurazione e sulle imprese di investimento appartenenti ad un conglomerato finanziario e che modifica le direttive 73/239/CEE, 79/267/CEE, 92/49/CEE, 92/96/CEE, 93/6/CEE e 93/22/CEE del Consiglio e le direttive 98/78/CE e 2000/12/CE del P.E.
<b>2002/99/CE</b>	Stabilisce norme di polizia sanitaria per la produzione, la trasformazione, la distribuzione e l'introduzione di prodotti di origine animale destinati al consumo umano
<b>2003/8/CE</b>	Intesa a migliorare l'accesso alla giustizia nelle controversie transfrontaliere attraverso la definizione di norme minime comuni relative al patrocinio a spese dello Stato in Tali controversie
<b>2003/9/CE</b>	Recante norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri
<b>2003/30/CE</b>	Sulla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti
<b>2003/43/CE</b>	del Consiglio, del 26 maggio 2003, recante modifica della direttiva 88/407/CEE che stabilisce le esigenze di polizia sanitaria applicabili agli scambi intracomunitari e alle importazioni di sperma di animali della specie bovina
<b>2003/49/CE</b>	del Consiglio, del 3 giugno 2003, concernente il regime fiscale comune applicabile ai pagamenti di interessi e di canoni fra società consociate di Stati membri diversi

**B) approvazione in via preliminare, ai fini dell'acquisizione dei prescritti pareri delle Commissioni parlamentari e della Conferenza Stato-regioni, laddove necessario, delle seguenti 16 direttive:**

<b>2000/79/CE</b>	del Consiglio relativa all'attuazione dell'accordo europeo sull'organizzazione dell'orario di lavoro del personale di volo nell'aviazione civile concluso da Association of European Airlines (AEA), European Transport Workers Federation (ETF), European Cockpit Association (ECA), European Regions Airline Association (ERA) e International Air Carrier Association (IACA).
<b>2001/86/CE</b>	Completa lo statuto della società europea per quanto riguarda il coinvolgimento dei lavoratori
<b>2002/44/CE</b>	Prescrizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (vibrazioni) (sedicesima direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1, della direttiva 89/391/CEE)
<b>2002/49/CE</b>	Relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale
<b>2002/65/CE</b>	Concernente la commercializzazione a distanza di servizi finanziari ai consumatori e che modifica la direttiva 90/619/CEE del Consiglio e le direttive 97/7/CE e 98/27/CE
<b>2002/74/CE</b>	Modifica la direttiva 80/987/CEE del Consiglio concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla tutela dei lavoratori subordinati in caso di insolvenza del datore di lavoro

<b>2002/59/CE</b>	Relativa all'istituzione di un sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione e che abroga la direttiva 93/75/CEE del Consiglio
<b>2002/89/CE</b>	Modifica la direttiva 2000/29/CE concernente le misure di protezione contro l'introduzione nella Comunità di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali e contro la loro diffusione nella Comunità
<b>2002/91/CE</b>	Sul rendimento energetico nell'edilizia
<b>2002/95/CE</b>	Sulla restrizione dell'uso di talune sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche
<b>2002/96/CE</b>	Sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche
<b>2002/98/CE</b>	Stabilisce norme di qualità e di sicurezza per la raccolta, il controllo, la lavorazione, la conservazione e la distribuzione del sangue umano e dei suoi componenti e che modifica la direttiva 2001/83/CE
<b>2003/4/CE</b>	Sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale e che abroga la direttiva 90/313/CEE del Consiglio
<b>2003/44/CE</b>	del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 giugno 2003, che modifica la direttiva 94/25/CE sul ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri riguardanti le imbarcazioni da diporto

<b>2003/50/CE</b>	del Consiglio, dell'11 giugno 2003, che modifica la direttiva 91/68/CEE per quanto riguarda il rafforzamento dei controlli sui movimenti di ovini e caprini
<b>2003/108/CE</b>	che modifica la direttiva 2002/96/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)

### **3. COMUNITARIA 2004**

Sono stati già avviati i primi tavoli di concertazione, dando precedenza al recepimento delle direttive il cui termine di delega è in via di prossima scadenza o che rientrano tra quelle oggetto dello *scoreboard comunitario*.

L'obiettivo prefissato è di dare completa attuazione alle 50 direttive entro i primi mesi del 2006, tenuto conto che per le direttive di cui alla tabella B) (n. 40) i tempi procedurali sono più lunghi, dovendosi procedere ad una doppia lettura del testo, prima e dopo l'acquisizione dei prescritti pareri parlamentari e della Conferenza Stato-regioni, ove necessario.

### **4. COMUNITARIA 2005**

E' in atto la discussione del disegno che, allo stato, è sottoposto all'esame della competente Commissione della Camera (XIV) per la discussione degli emendamenti.

### **5. INFRAZIONI COMUNITARIE**

Il 16 e 17 giugno si terrà presso il Dipartimento l'annuale incontro con la Commissione europea per discutere, nella c.d. "riunione pacchetto", le infrazioni comunitarie concernenti gli appalti pubblici.

Successivamente a tale data si provvederà a redigere una ipotesi di “piano di rientro” di tutte le infrazioni comunitarie pendenti, allo scopo di verificare quante di esse possano trovare una soluzione, anche indipendentemente dagli incontri annuali con la Commissione europea.

Roma, li 30 maggio 2005